



Queste difficoltà di transizione dall'istruzione secondaria inferiore a quella superiore risultano evidenti dal confronto dei **tassi di non ammissione alle classi successive** tra i due gradi dell'istruzione secondaria: nella scuola secondaria superiore il loro valore è maggiore di quasi quattro volte rispetto alla scuola media. **I tassi di ripetenza**, inoltre, sono più che duplicati, e triplicate sono le percentuali dei ragazzi che interrompono il percorso di studi. Come emerge dall'ultimo *report* reso disponibile dal MIUR sulla dispersione scolastica⁸⁰ (per l'anno scolastico 2006-2007), infatti, il tasso di non ammissione all'anno successivo all'iscrizione nel caso della scuola secondaria di I grado ha interessato il 3,2% degli iscritti e nel caso delle scuole superiori sale al 14,2%, con un'elevata quota pari al 18,9% registrata rispetto al primo anno. Strettamente connesso al tasso di non ammissione è il tasso di ripetenza: nella scuola secondaria di I grado è al 2,7% al I anno e al 3,2% al II; nel ciclo di studi superiore risulta pari all'8,5% nel I anno e al 7,2% nel II anno. Per quanto riguarda gli studenti iscritti che **abbandonano gli studi**, si evidenzia come lo 0,2% abbandoni la scuola secondaria di I grado, contro l'1,6% che abbandona la scuola secondaria di II grado; in particolare il 2,4% sono gli abbandoni durante il I anno.

Se si fa un focus sulla situazione scolastica dei 15enni italiani, si osserva che l'incidenza dei non iscritti è in Italia pari al 4,6%, ma nelle Regioni del Sud supera il 6%⁸¹. La maggior parte dei 15enni non iscritti ha terminato la scuola media e non ha proseguito gli studi. Anche i percorsi scolastici di coloro che si sono iscritti al I anno di scuola secondaria superiore presentano spesso difficoltà: alcuni cambiano tipo di scuola o indirizzo, altri abbandonano. Per cui l'incidenza dei ragazzi fuoriusciti dal sistema dell'istruzione a distanza di un anno cresce: raddoppia nelle Regioni del Nord,

4. LA DISPERSIONE SCOLASTICA-FORMATIVA

Come noto e come ampiamente trattato sia nei precedenti rapporti di monitoraggio sia nel 2° Rapporto Supplementare del 2009, l'Italia è tra i fanalini di coda nell'Unione Europea per quanto riguarda i tassi di abbandono degli studi post obbligo e di mancata acquisizione di un titolo di studio secondario: siamo ben al di sopra della media europea, che è pari al 15%, e quasi al doppio rispetto al *benchmark* stabilito dall'UE, pari al 10%⁷⁸, considerando che nel 2010 circa il 20% dei giovani tra i 18 e i 24 anni hanno conseguito al massimo il titolo di scuola media e non hanno concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai 2 anni, né frequentano corsi scolastici o svolgono attività formative⁷⁹.

78 I cinque *benchmark* scelti dall'Unione Europea nell'Agenda di Lisbona, i cui obiettivi erano fissati per il 2010, sono: percentuale di 18-24enni con la sola licenza media e non più in formazione pari al 10%; percentuale di 22enni con almeno un diploma di scuola secondaria superiore pari all'85%; qualità dell'apprendimento degli studenti 15enni pari alla riduzione del 20% rispetto al 2000 della percentuale di 15enni con scarsa capacità di lettura; innalzamento della formazione scientifica: aumento del 15% rispetto al 2000 dei laureati in materie scientifiche; *lifelong learning*: partecipazione al sistema di educazione permanente degli adulti in età lavorativa pari al 12,5%. I dati dell'Italia sono confermati anche nel *Rapporto sulla coesione sociale* a cura dell'ISTAT e pubblicato nel 2011.

79 Questo tasso è calcolato sulla base dell'indicatore utilizzato a

livello europeo *Early school leavers*, che si traduce con la quota di 18-24enni che hanno conseguito un titolo di studio al massimo ISCED 2 (scuola secondaria di primo grado) e che non partecipano ad attività di educazione o formazione sul totale della popolazione 18-24enne. L'ISTAT misura questo indicatore ricorrendo alla rilevazione sulle Forze lavoro.

80 <http://www.istruzione.it/web/hub/home>.

81 Il campione comprende i 15enni intervistati nel corso delle rilevazioni sulle Forze Lavoro ed è stato ottenuto facendo un *pooling* dei dati del 2004, 2005 e 2006. Cfr. per maggiori dettagli, Banca D'Italia, 2008, *L'economia delle regioni italiane nell'anno 2007. Approfondimenti - La Dispersione scolastica e le competenze degli studenti*, Roma.



100

i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia

passando dal 4,1% all'8,3% e in quelle del Centro, dall'1,3% al 2,5%, mentre nelle Regioni del Sud passa dal 6,2% al 10%.

Come ormai sottolineato da tempo e da più parti, si tratta di difficoltà connesse principalmente alle discontinuità tipiche del nostro sistema educativo, connotato da un'offerta formativa «a scalini» e poco integrata, in cui non solo le transizioni tra i diversi ordini di istruzione sono poco supportate, ma in cui nei vari passaggi si perdono via via quote di giovani⁸². Anche per contribuire a colmare queste discontinuità, la riforma del sistema dell'istruzione e della formazione, avviata con la Legge n. 144 del 1999 sull'obbligo formativo, modificata ed integrata dalla successiva – n. 53 del 2003 – sul diritto all'istruzione e formazione e correlato dovere all'istruzione e formazione⁸³, ha puntato a rendere più flessibile l'offerta di istruzione e formazione. Si sono, di fatto, disegnati percorsi alternativi in cui i ragazzi in età di diritto-dovere possono assolvere tale obbligo, oltre che nel canale tradizionale dell'istruzione, in quello della formazione professionale e dell'apprendistato formativo. Il tentativo, tra l'altro, è di realizzare una trasformazione funzionale dell'offerta di istruzione e di formazione, che consenta ad un'offerta che si è costituita per segmenti specifici di ri-articolarsi in un sistema in grado di integrare contenuti, metodi, attività, modalità gestionali, risorse umane e finanziarie, così da garantire attraverso diversificazioni e flessibilità il contenimento del rischio di dispersione scolastico-formativa.

D'altronde, la dispersione scolastica e formativa non significa *sic et simpliciter* uscire dal percorso di studi, ma include fenomeni quali le bocciature, la frequenza a salti, le assenze ricorrenti, la scarsità di tempo dedicato allo studio, le interruzioni di percorso, il non raggiungimento del titolo formale o la mancata acquisizione di competenze riconosciute, tutti segnali sia evidenti che differiti di un percorso a rischio⁸⁴. Proprio sul versante dell'acquisizione

di alcune competenze chiave da parte dei 15enni scolarizzati riferite a tre ambiti, lettura, matematica e scienze⁸⁵, i risultati forniti dall'ultima Indagine PISA (2009), come quelle precedenti, indicano per i 15enni studenti italiani generalmente un livello più basso rispetto alla media OCSE⁸⁶. Nel dettaglio, due sono le aree di problematicità rilevate da PISA 2009: lettura e matematica e scienze. Nel primo caso, l'Italia con un punteggio medio di 486 è leggermente al di sotto della media OCSE (493), ma lo sono in particolar modo le Regioni del Sud (468) e gli studenti maschi a livello nazionale (464). Sul versante della matematica e delle scienze, lo scarto è più evidente tra l'Italia e la media OCSE: rispettivamente 483 contro 496 e 489 rispetto a 501. Anche qui le Regioni del Sud sono in svantaggio rispetto a quelle del Centro-Nord. L'alto tasso di abbandono precoce dei percorsi di istruzione e formazione post obbligo fa quindi *pendant* con livelli più bassi di acquisizione di quelle competenze definite come essenziali per una consapevole partecipazione nella società.

In questo quadro, non va sottovalutato quanto le *performances* modeste nell'acquisizione di competenze chiave appaiano fortemente legate a minori opportunità fornite dalle famiglie di provenienza fin dall'infanzia. Come confermato nel tempo dalle varie indagini OCSE e in particolare dall'ultima del 2009⁸⁷, significativa è l'associazione tra risultati nell'apprendimento delle competenze e livello socio-economico e culturale delle famiglie: gli studenti che provengono da famiglie svantaggiate per capacità economica e capitale culturale hanno risultati peggiori di quelli con famiglie «ricche» culturalmente ed economicamente. D'altra parte

di dispersione. Un'indagine sulla formazione professionale nella Provincia di Roma, in *Progetto di ricerca e studio della dispersione formativa: sintesi dei risultati*, Nuova Cultura, Roma, 2007.

85 Cfr.: a) OECD, 2010, *PISA 2009 at a Glance*, b) OECD, 2010, *PISA 2009 Results: Executive Summary*; c) INVALSI, 2010, *Primi risultati di PISA 2009*. PISA è un'indagine comparativa internazionale che si svolge ogni tre anni; la rilevazione del 2009 è la quarta. Il suo obiettivo principale è quello di valutare in che misura gli studenti che si approssimano alla fine dell'istruzione obbligatoria (i quindicenni) abbiano acquisito alcune competenze ritenute essenziali, riferite a tre ambiti di *literacy*: lettura, matematica e scienze. Nell'edizione del 2009, per l'Italia hanno partecipato 1.097 scuole e 30.905 studenti, un campione per la prima volta rappresentativo di tutte le regioni italiane.

86 Anche se nell'indagine del 2009 per la prima volta l'Italia presenta dei miglioramenti in tutti e tre gli ambiti di competenza analizzati: in quest'ultima rilevazione, infatti, vengono forniti anche dei dati di tendenza nell'arco di tempo tra il 2000 (data della prima indagine PISA) e il 2009.

87 OECD 2010, *Ibidem*.

82 Mediamente il rapporto tra diplomati e iscritti iniziali è del 71%. *Ibidem*.

83 Le norme generali relative all'esercizio del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione per almeno 12 anni o, comunque, sino al compimento del 18° anno di età, sono contenute nel D.Lgs n. 276 del 15 aprile 2005.

84 Cfr. tra gli altri: MIUR, *La dispersione scolastica. Una lente sulla scuola*, Rapporto di ricerca, Roma, 2010; Benvenuto G., Sposetti P. (a cura di), *Contrastare la dispersione scolastica*, Anicia, Roma, 2005; Farinelli, F., *L'insuccesso scolastico: conoscerlo per contrastarlo*, Edizioni Kappa, Roma, 2002; Teselli A., Bonardo D., *I percorsi a rischio*



sono ormai numerose le evidenze empiriche emerse negli ultimi anni «sull'impatto costante e potente dell'origine sociale sulle opportunità dei bambini» e dei giovani, per il fatto che, stando ai recenti studi sulla stratificazione intergenerazionale, «le disuguaglianze delle sollecitazioni da parte dei genitori vengono successivamente trasmesse alle scuole che, a loro volta, sono generalmente attrezzate in modo insufficiente per correggere i differenziali delle capacità di apprendimento»⁸⁸. Peserebbero molto di più il capitale culturale familiare, insieme a condizioni demografiche e di capacità reddituale che possono tracciare disuguaglianze nell'investimento economico delle famiglie sui propri figli, rispetto agli interventi di riequilibrio di queste differenze di partenza che la scuola può effettivamente realizzare.

Questa combinazione tra alto tasso di abbandono dei percorsi post obbligo e difficoltà nell'acquisizione di competenze chiave, anche per le disuguaglianze legate alle origini sociali, è uno dei fattori alla base dell'aumento recente e progressivo del fenomeno dei cosiddetti *Neet* (*Neither in employment nor in any education nor training*), ovvero dei giovani fra i 15 e i 29 anni né occupati, né iscritti ad un corso regolare di studi⁸⁹. Nel 2010 secondo l'ISTAT in Italia circa 2 milioni di giovani si sono trovati in questa condizione, cioè il 21% della popolazione in età; di questi più della metà ha meno di 25 anni⁹⁰. Sebbene diversi autori sottolineino come la condizione di né occupato né studente sia nella maggior parte dei casi molto transitoria, per alcuni dura più tempo, soprattutto se sono *early school leavers*, giovani tra i 18 ed i 24 anni che hanno abbandonato gli studi senza aver conseguito un diploma di scuola superiore. Il rischio, cioè, di far parte dei *Neet* riguarda in particolar modo chi interrompe troppo presto il proprio percorso formativo, fermandosi alla sola licenza media.

Il quadro fin qui tracciato renderebbe indispensabile poter disporre di informazioni costanti, certificate e utilizzabili sulla dispersione e sui fenomeni ad essa legati, ma proprio su questo aspetto, come rilevato anche dai precedenti rapporti di monitoraggio,

non è ancora attivo ad oggi un sistema integrato a livello nazionale, che permetta di seguire il percorso scolastico-formativo di ogni studente. Il MIUR ha costituito un'anagrafe nazionale degli studenti, strumento che potenzialmente permette di monitorare l'incidenza dei ragazzi che escono dal circuito dell'istruzione, ma che non è ancora stato integrato con i dati delle scuole non statali e tanto meno raccordato con le anagrafi regionali relative all'obbligo formativo e all'apprendistato. Inoltre, non tutte le Amministrazioni Regionali e delle Province Autonome dispongono di un'anagrafe in grado di monitorare lo stato formativo dei minorenni.

Pertanto il Gruppo CRC raccomanda:

1. Al **Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca** di implementare il sistema informatico relativo all'anagrafe nazionale degli studenti e di procedere al raccordo di questa con quelle realizzate a livello locale; alle **Regioni** e alle **Province Autonome** di costituire nel caso in cui non vi abbiano ancora provveduto, o comunque di potenziare, le anagrafi scolastiche locali;
2. Al **Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca** di raccordarsi con gli **altri Ministeri competenti** al fine di individuare e allocare risorse per finanziare progetti di sostegno ed incentivazione allo studio da rivolgere ai ragazzi che si trovano in situazioni familiari a rischio di esclusione sociale;
3. A **tutti i livelli istituzionali** di diffondere nella popolazione la consapevolezza che lo studio e la cultura sono strumenti indispensabili per il miglioramento della qualità della vita e di valorizzare l'importanza della cultura e della scuola, anche rispetto al mondo del lavoro.

88 Cfr. Esping-Andersen G., *I bambini nel Welfare State. Un approccio all'investimento sociale*, in «La Rivista delle Politiche Sociali» n. 4, 2005, pp. 56-57.

89 Cfr. *Employment in Europe*, 2010, http://ec.europa.eu/employment_social/eie/chap3-5_en.html.

90 ISTAT, 2010, *Rapporto sulla coesione sociale*.